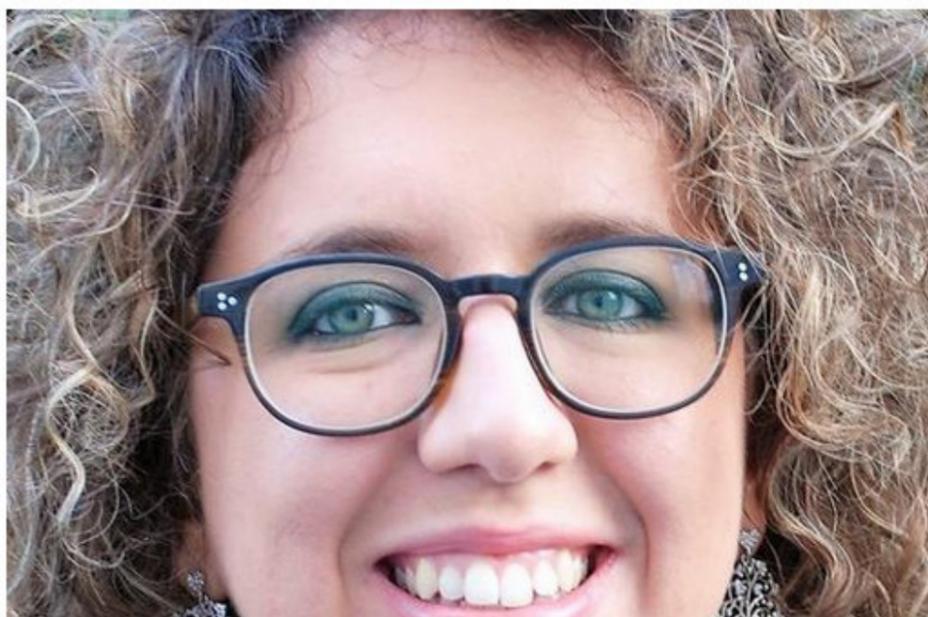


Telelavoro, esperienza molto utile per il futuro

L'Ipl. Sia nel pubblico che nel privato questa emergenza mette in luce l'importanza del lavoro per obiettivi e del raggiungimento dei risultati. Bisognerà investire ancora di più nel digitale

111

11 aprile 2020 A- A+   

Bolzano. L'emergenza Covid-19 ha impresso un'accelerata su smart working e telelavoro. Il tutto potrà essere utile una volta terminato l'incubo-Coronavirus. «Sono tempi in cui il distanziamento sociale è diventata l'unica forma di salvezza. Le imprese già caratterizzate da un buon livello di digitalizzazione hanno potuto adeguarsi in breve tempo a questa nuova situazione. In ottica 4.0 potremmo definire queste imprese "agili", ovvero in grado di rispondere velocemente e flessibilmente a questa sfida per la "sopravvivenza"», sottolinea **Elisa Ganzer, ricercatrice dell'Istituto promozione lavoratori (Ipl)**, autrice anche degli spunti che seguono. Le aziende che hanno potuto e voluto, hanno da subito concesso ai dipendenti, soprattutto quelli con profili impiegatizi, la modalità di lavoro subordinato "agile" definita smart working. Di conseguenza, è stato necessario dotare di un computer portatile coloro che ancora non lo possedevano in tempi celeri, per poter lavorare da casa. In molti casi i lavoratori hanno messo a disposizione la propria rete internet e i propri smartphone per il lavoro da remoto, mentre in altri casi i datori di lavoro hanno scelto di fornire chiavette internet ai dipendenti che non disponevano di connessione internet fissa da casa. L'emergenza ha inoltre richiesto ai lavoratori di organizzare al meglio la propria vita privata per poter continuare a svolgere il lavoro da casa: per chi ha figli lo smart working è stato anche una valida soluzione per conciliare la vita in famiglia con il lavoro. La massiccia connessione alla rete internet da casa ha implicato però non poche difficoltà e ha mostrato tutte le sue fragilità in termini di mancata diffusione capillare sul territorio, di gestione dei carichi di accessi nelle ore di punta e a volte di efficacia nella gestione dei rischi di cyber security.

Anche le pubbliche amministrazioni, spesso definite dei "dinosauri tecnologici", hanno dovuto reagire a questa crisi incentivando massicciamente i lavoratori a svolgere lo smart working, vista l'eccezionalità della situazione. In questo caso la strumentazione tecnologica (computer, telefono e accesso alla rete) è stata spesso messa a disposizione dagli stessi lavoratori, mentre in altri casi è stato lo stesso ente a dotare alcuni dipendenti pubblici della strumentazione necessaria. La difficoltà delle pubbliche amministrazioni nel non poter sempre fornire la strumentazione per il lavoro agile ai propri dipendenti deriva inoltre dal fatto che per acquistare i supporti necessari esse devono seguire procedure di evidenza pubblica tramite appalti che comportano tempi molto lunghi non accettabili in una situazione di emergenza in cui è richiesto tempismo ed efficacia d'azione.

Il cambio di mentalità richiesto ai datori di lavoro di imprese e di enti pubblici in tempi di coronavirus ha portato all'accelerazione nell'adozione di nuove forme di lavoro prima ad appannaggio di pochi, ovvero dello smart working e del telelavoro. Il coronavirus ha impattato direttamente sull'organizzazione della vita in società e prepotentemente sull'organizzazione del lavoro e le sue conseguenze economiche e occupazionali non tarderanno a manifestarsi in modo evidente. Solo in seguito alla fine dell'attuale emergenza si potranno valutare seriamente gli effetti della stessa e delle modalità lavorative come lo smart working sia in termini di produttività lavorativa che di efficacia nell'organizzazione delle attività da remoto. Di sicuro emergerà prepotentemente la rilevanza del lavoro per obiettivi e del raggiungimento dei risultati, rispetto alla mera durata della prestazione lavorativa. Una riflessione seria andrà fatta anche sull'importanza di investire ulteriormente nella strumentazione digitale e nella formazione digitale dei collaboratori e delle collaboratrici, siano essi

dipendenti pubblici o del comparto privato. Quest'esperienza ha reso infatti evidenti anche i limiti del lavoro da remoto per chi appartiene a fasce di popolazione più anziane e meno avvezze all'uso delle tecnologie. Andrà anche ripensato il ruolo delle tecnologie nell'industria 4.0 in quanto è emerso che le aziende che già prima della crisi avevano introdotto sistemi di automazione e tecnologie intelligenti governabili anche da remoto hanno dato l'opportunità di lavorare da casa perfino ad operai e tecnici delle linee produttive.